

Così fu che tornarono al manicomio

Come la ASL ha riportato i pazienti psichiatrici al S.Maria della Pietà. Una storia triste di istituzioni senza valori e memoria. Pazienti che passano da un Dipartimento all'altro, avvocati che ripropongono lo stigma della pericolosità sociale



Manifestazione per la chiusura dei Manicomi a Primavalle (1977) - foto di Tano D'Amico

Fu difficile fare uscire dal manicomio chi vi era internato da decenni o, addirittura vi era nato. Ci volle fantasia per trovare le strutture ed anche per convincere persone disabitate ad una vita "tra la gente", a possedere oggetti personali, a pensare di potere avere un posto proprio, da condividere. Fu difficile. Ci vollero 21 anni. Dal 1978 al 1999. Invece solo 5 anni per ri-

entrare dal cancello, ritornare da dove si era usciti. Dei 20 pazienti trasferiti al padiglione 9 del S.Maria della Pietà, nell'aprile 2004, almeno la metà sono ex degenti del S.Maria, c'è anche chi al S.Maria c'è nato.

Ma come ha fatto la ASL RME a riportare pazienti psichiatrici al S.Maria della Pietà se è vietato dalla Legge? Semplice, quei pazienti, per le necessità bu-

rocratiche della ASL RME sono stati spostati da un Dipartimento all'altro. Quando uscirono, queste persone erano senz'altro "psichiatrici". Lo dice una nota della ASL che istituisce, all'esterno, una "Comunità terapeutico Riabilitativa Residenziale in località Olgiata per inserimento di 20 pazienti dell'Ex O.P. "S.Maria della Pietà". Ma è a gennaio 2003 che

la ASL RME cambia le carte in tavola, spostando tutte le funzioni dell'area responsabile della Comunità dalla Direzione del Dipartimento di Salute Mentale al Dipartimento di Medicina Riabilitativa. E' l'atto che prelude allo spostamento dei pazienti con l'elusione della Legge. La ASL, nel frattempo, ha un contenzioso giuridico con la società Raphael, titolare della struttura convenzionata dell'Olgiata per ospitare la Comunità. Nel bel mezzo c'è anche il Condominio nel quale è inserita la struttura. Il Condominio protesta per la presenza di pazienti psichiatrici ed apre anch'esso un contenzioso giudiziario.

Qui la ASL RME supera se stessa. Nel processo di 1° grado si schiera con la società convenzionata contro le proteste del Condominio. Poi cambia posizione. Alla fine sposta i pazienti al S.Maria. Il cambiamento di amministrazione della ASL, nell'ottobre 2005, non cambia le cose. Anzi. Nel contenzioso tra ASL e società Raphael, il Legale della

"I beni mobili e immobili degli ospedali psichiatrici dimessi possono essere utilizzati per attività di carattere sanitario, purché diverse dalla prestazione di servizi per la salute mentale o dalla degenza o ospitalità di pazienti dimessi o di nuovi casi"

Legge n. 449/1997

ASL, pur di vincere la causa, utilizza una motivazione incredibile: nella memoria difensiva afferma che "essendo quella di cui trattasi attività assai delicata (psichiatrica), per la quale, nonostante tutte le cautele possibili, non si può certo escludere a priori episodi di fastidio, o addirittura di pericolo a terzi, l'Azienda ha necessità di svolgerla in condizioni di piena serenità logistica".

L'Avvocato della ASL, mentre conferma la dimensione "psichiatrica" della Comunità, afferma che, proprio in quanto "attività psichiatrica" reca con sé fastidio e pericolo a terzi. Attenzione, non questi specifici pazienti bensì tutti pazienti. La pericolosità sociale connessa al disagio psichico, altro non è che l'anticamera culturale e filosofica dell'istituzione

manicomiale, quello stigma che Basaglia combatté 30 anni fa. Che sia Augello, di A.N (dimenticando di essere stato da Assessore uno dei promotori della riospedalizzazione del S.Maria), a porre la questione in un'interrogazione alla Regione rende questa vicenda tragicomica. All'interno del PD, invece, è Ileana Argentin (ai tempi Delegata del Sindaco per le politiche sull'handicap), che ad ottobre 2005 prende posizione contro il rientro dei pazienti al S.Maria della Pietà entrando in rotta di collisione con il suo collega di Partito Battaglia. Chi non ha contato nulla in tutta questa partita, tra riorganizzazioni dipartimentali e interessi di potere, sono i pazienti, inconsapevoli strumenti nelle mani dei moderni apprendisti stregoni.

30 anni per dimenticare...

Nessuna celebrazione ufficiale. Sembra che le Istituzioni abbiano voluto rimuovere il trentennale della Legge Basaglia. L'unica iniziativa che collega i loghi di Comune e Regione a questo anniversario sembra essere l'iniziativa estiva dell'Associazione Ex Lavanderia.

Un convegno di Psichiatria Democratica, una iniziativa promossa dai colletti degli studenti di Psicologia, il corteo promosso ancora dall'Associazione Ex Lavanderia il 10 maggio. Per il resto nulla.

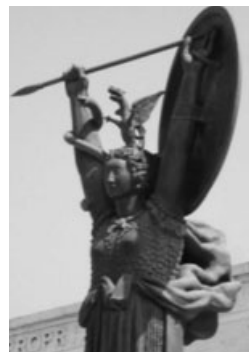
30 anni sono importanti, nella logica del ricordo, le cifre tonde hanno un senso. Ma sembra che tutti vogliano dimenticare Basaglia e la sua Legge, che anche laddove è stata applicata poco o male ha significato il ritorno alla vita per migliaia e migliaia di persone. Conviene comunque parlarne poco e farla morire pian piano. Chi ideologicamente chi per mero interesse.

L'interesse delle cliniche private, quello delle case farmaceutiche, quello dell'attacco ai diritti dei più deboli. Ma a Roma, c'entra anche la vicenda del S.Maria. Ne siamo convinti. Il valore simbolo rappresentato dall'unico Ex manicomio dismesso di un Capitale nel Mondo è troppo in contraddizione con le scelte materiali che la politica sta compiendo.

Quindi niente celebrazioni, nessun convegno nelle preziose sale del Comune o della Regione. Silenzio sulla Legge Basaglia.

Quella "Sapienza" che non arriva mai

La collocazione dell'Università "La Sapienza" al S.Maria della Pietà è in alto mare, la ASL ancora non libera i padiglioni. Ancora una volta risulta evidente la pretestuosità dei pomposi annunci che si sono ripetuti negli anni. Dietro alle favole il reale progetto sul S.Maria.



Dal 1998 si parla dell'Università al S.Maria della Pietà. Almeno 4 progetti ed ogni volta sembrava cosa fatta. La destinazione universitaria è stata talmente sponsorizzata che se si chiede in giro: "cosa sarà il S.Maria della Pietà", molti rispondono: "l'università". Ma è proprio così?

Il Protocollo di Intesa del 2007, prevede l'utilizzo universitario in 8 padiglioni. Anche aggiungendo i 4 padiglioni destinati a casa dello studente, il totale è 12 padiglioni su 35. L'uso prevalente previsto nel Protocollo è invece quello sanitario (18 pad. 53%) Ma non basta. Mentre l'utiliz-

zo sanitario dei 18 padiglioni è già un dato di fatto, dell'Università nemmeno l'ombra. Anzi, ad oggi la maggior parte dei Padiglioni destinati sia alla didattica sia alla residenzialità studentesca, sono occupati da servizi della ASL e del S.Filippo Neri. Tra l'altro, il 3 ottobre di quest'anno è stato eletto Rettore Luigi Frati, da sempre poco convinto dell'operazione universitaria sul S.Maria della Pietà. Ma ripartiamo da capo, perché sulla collocazione universitaria al S.Maria sono state dette delle incredibili fandonie, fin dall'inizio.

Il primo progetto è del 1998 e prevedeva l'uso di tutto il Comprensorio e di una parte esterna da edificare; un progetto per 40-50.000 studenti. Le associazioni si opposero ad un'ipotesi insostenibile per il quartiere, sia da un punto di vista di mobilità, sia per l'impatto urbanistico e sociale. Nel 2003, il movimento associativo riusciva a costringere il Comune di Roma a cancellare i 200mila metri cubi di nuove edificazioni previste nell'area tra il S.Maria e la Torrensia. Contestualmente "La Sapienza" dichiarava di non voler più utilizzare il

S.Maria della Pietà. E' a giugno del 2005, che l'Università propone un nuovo progetto: 50.000 metri quadri (150.000 mc), metà comprensorio ed ancora un pezzo da costruire fuori. Ma la ASL stava già portando avanti il processo di riospedalizzazione ed il progetto sembrò più propagandistico che altro.

Si arriva alla fine del 2006 e l'Università propone l'utilizzo di 8 padiglioni per una superficie di 16.000 mq. Questa presenza risulta accettabile anche per le associazioni che chiedono il ripristino degli ostelli, servizi culturali e giovanili, il Municipio. Insomma un polo civico al servizio dei cittadini, non certo una Università dentro un ospedale. L'allora Assessore comunale Morassut, sembra accogliere le proposte delle associazioni: uso prevalentemente culturale, Università, Municipio, alcuni servizi sanitari territoriali e l'esclusione di strutture sanitarie residenziali e psichiatriche. Tutto questo vincolato ad un percorso partecipativo. Ma ad aprile 2007, Comune, Regione, ASL, Università e Municipio, firmano il Protocollo che viola tutti gli impegni presi, attribuendo i padi-

glioni ai vari enti senza alcun percorso partecipativo.

Ancora una volta i principali quotidiani tirano la volata alle bugie dei politici. Si parla di cultura, giovani e formazione badando bene a ridurre, il peso effettivo della componente sanitaria, residenziale e psichiatrica. D'altra parte è chiaro che l'Assessore Morassut, il Presidente del Municipio Lazzara, il presidente Marrazzo, le forze della sinistra radicale non potevano dire la verità: che quel Protocollo era niente altro che il progetto Storace, ciò che fino ad allora avevano stigmatizzato con dichiarazioni e proclami.

Ma eccoci all'oggi. L'Università ancora non c'è. Un progetto a dire il vero ben al di sotto dell'annunciato polo di eccellenza: 7 pezzi di facoltà in 8 padiglioni.

Tuttavia, di fronte allo scempio del S.Maria, al disastro della gestione privatistica e scialacquona della ASL RME, anche un'Università "minimale" e senza progetto è oggi la cosa migliore che possa arrivare. E siamo noi, allora, a chiedere: "Quando arriva La Sapienza?".